

Alfonso Barone

Scandalo a Corigliano per l'arresto di un sacerdote

Estratto da:

“il Serratore”, Anno 12° (1999), n. 59, pp. 36 – 38.

Scandalo a Corigliano per l'arresto di un sacerdote

di Alfonso Barone

Il fatto avvenne nel 1690 quando nella "Piazza del fondaco" fu catturato don Antonio de Angelis, accusato di aver assassinato il chierico Pietro Antonio Varibobba di S. Giorgio Albanese.

Gli Arcivescovi di Rossano per tutto il 1600 nelle loro Relazioni *ad limina* puntarono il dito sulle difficili condizioni di vita di quella Diocesi: afflitta dal dilagante analfabetismo e da problemi di natura etica da cui non sfuggirono nemmeno i religiosi. Già nel 1631 il Presule Spinelli evidenziava la precaria condizione economica della gente a cui si aggiungeva l'ignoranza totale del clero riguardo alle norme liturgiche e teologiche¹.

Lo stesso male era radicato nella vicina Cariati dove, secondo il vescovo Ricci, la popolazione era estranea ai principi della fede cristiana e "vi è tra i preti et clerici ignoranza molto grande né queste università si curano di far venire maestri di scuola"².

Anche a Corigliano il clero, come afferma Rocco Benvenuto, "in perfetta linea con la tendenza generale del '600... caratterizzata da un alto numero di sacerdoti"³, non era immune da tale fenomeno. I preti alla convivenza con donne di dubbia moralità aggiungevano la precaria preparazione culturale e una scarsa vocazione alle pratiche religiose.

La situazione non migliorò col trascorrere degli anni. Nell'ultimo decennio del XVII secolo, con la Chiesa cattolica impegnata nell'ennesima crociata contro i turchi e le campagne militari in Albania⁴ l'arcidiocesi di Rossano fu teatro di uno strano omicidio che mise in

subbuglio l'intera comunità ecclesiastica. In circostanze ancora misteriose venne ucciso il clerico Pietro Antonio Varibobba di S. Giorgio. Del misfatto fu sospettato il sacerdote Antonio de Angelis e il 25 gennaio 1689 l'arcivescovo Andrea Rossi ne avvisava il Nunzio di Napoli⁵.

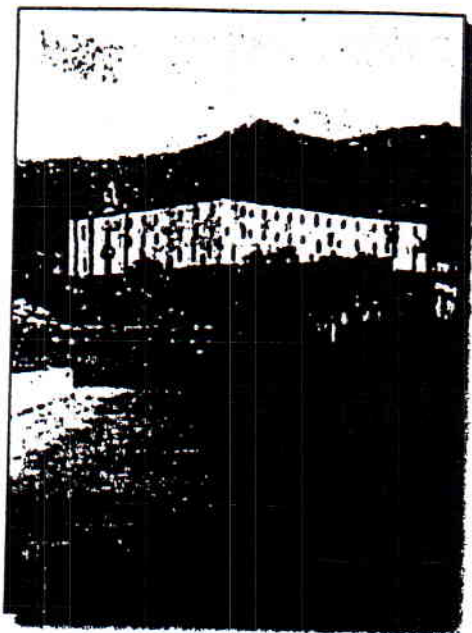
La supposizione si rivelò infelice e non riscosse gli auspicati consensi perché nel frattempo il 7 febbraio 1690, l'abate celestino Del Vecchio rimetteva al rappresentante apostolico una cronaca su quanto era accaduto dove descriveva con toni elogiativi il de Angelis⁶ e,

probabilmente, evidenziava le maniere autoritarie dell'arcivescovo. Nella capitale partenopea, infatti, la notizia provocò la reazione del Nunzio, che il 14 febbraio, si affrettò ad informarne il Segretario di Stato. Nel memoriale, le autorità vaticane venivano portate a conoscenza dei "modi così impropri e barbari" riservati al de Angelis che per i suoi meriti ricopriva l'incarico di Commissario della Nunziatura⁷. Dietro quel delitto evidentemente si celavano interessi e cause molto sottili e l'arcivescovo non curandosi della carica rivestita dall'imputato e dal giudizio degli alti religiosi napoletani intraprese un'azione autonoma.

Chiamato il padre teatino Paolo Cavalcante, gli ordinò di portarsi presso il sospettato e di procedere all'arresto. Stando al contenuto di una dichiarazione rilasciata al notaio rossanese Antonino de Paola, il fatto si consumò venerdì 20 gen-



Piazza Cavour, una volta Piazza del Fondaco, dove avvenne l'arresto del sacerdote.



Una veduta ottocentesca del convento dei cappuccini a Corigliano.

naio 1690, poco prima di pranzo, quando nella piazza del fondaco di Corigliano "mentre l'altri sacerdoti andavano per seppellire un morto", fu catturato da un gruppo di uomini "guidati, e comandati da un teatino per nome Padre D. Paulo Cavalcante"⁸. L'abito talare non gli garantì alcun rispetto perché la compagnia, dopo avergli legato i polsi, cercò una "torchia di quelle che sogliono legar le foglie che si vendono in detta piazza" per mettergliela al collo. Nonostante la presenza di numerose persone e le continue urla, il malcapitato fu portato davanti al convento dei padri Cappuccini di Corigliano dove lo aspettava il Vicario Generale dell'arcidiocesi rossanese Antonio Fico⁹.

La decisione fu repentina. Antonio de Angelis veniva riconosciuto come l'autore del delitto e di conseguenza condannato a scontare la pena nelle carceri dell'arcidiocesi. In quel luogo stette per circa nove giorni in condizioni disumane, relegato "in una fossa, che scorreva acqua visibilmente, et ivi sempre gridando in modo che poteva esser inteso dall'Arcivescovato, che lui era delegato di Monsignor Nunzio, e patentato dall'eminentissimo Cardinal Barberini". Le precarie condizioni igieniche e i maltrattamenti a cui venne sottoposto iniziarono a minarne il fisico e dopo il parere di alcuni medici "fu salito in una altra camera più humana".

La prospettiva di dover scontare

una pena ingiusta gli fece meditare la fuga. Approfittando della mancanza di una sufficiente sorveglianza riuscì ad evadere e a rilasciare l'importante testimonianza che di seguito riportiamo:

"Die vigesima quarta mensis Martii Millesimo Sexcentesimo nonagesimo decima tertia Indictione. Rossani Regnante.

In publico testimonio costituito in presenza di Noi Giudice Notaro e testimonij, il Reverendo don Antonio de Angelis di Corigliano il quale non vi sed sponte testifica, e dichiara con giuramento tacto pectore come sotto li



Piazza Cavour.

diecennove del mese di Gennaro passato di questo presente anno 1690 scrisse una lettera all'Illustrissima, e Reverendissimo D. Andrea de Rossis Arcivescovo di Rossano con corriere apposta huomo di Corigliano chiamato Domenico di Taranto dandoli parte della delegatione di Monsignor Nuntio, che gli ordinava di prender una informatione dentro la sua diocesi per delitto spettante al Tribunale della Nuntiatura, che il giorno seguente venti di detto mese in giorno di Venerdì la mattina prima di pranzo mentre l'altri sacerdoti andavano per seppellire un morto fu detto D. Antonio in mezo la piazza del fondaco carcerato, e legato per mano delli pubblici inquisiti per

l'homicidio commesso in persona del Clerico Pietro Antonio Varibobba di S. Giorgio guidati, e commendati da un teatino per nome Padre D. Paulo Cavalcante, che dopo così legato li medesimi inquisiti cercorno una torchia di quelle che sogliono legar le foglie che si vendono in detta piazza per mettergliela al collo, che in detto atto di carceratione grido il sudetto D. Antonio de Angelis alla presenza di molta gente, che lui era Delegato di Monsignor Nuntio, e patentato dell'eminentissimo signor Cardinale Barberini, che così legato fu portato per tutta la terra dei medesimi inquisitori, e sempre gridando per tutte le strade, che l'havevano da difendere il sudetto eminentissimo Barberini, e Monsignor Nuntio di cui era Delegato, et all'incontro l'inquisiti sudetti più lo maltrattavano dicendoli che non l'haverebbe riuscito di pigliar informatione contro di loro, e così legato, e maltrattato fu condotto avanti il Convento dei padri Cappuccini di Corigliano dove l'attendeva il Vicario Generale di Rossano, et ivi arrivato gridò ad alta voce più volte, che si protesta la sua vita stando in mano d'assassini, e che lui era Delegato di Monsignor Nuntio, e come tale non potevano riconoscerlo, e così gridando senza ricevere nessuno arbitrio fu ordinato alli medesimi inquisiti, che l'havevano portato nelle carceri di Rossano, come in effetto lo portarono legato, et a piedi, e sempre per strada minacciato dai medesimi inquisiti, che lo volevano uccidere perché voleva pigliare informatione contro di loro et egli sempre gridando, che poteva esser onteso dalli agenti, che la sua patienti era di Monsignor Nuntio, et arrivato in Rossano fu posto in una fossa, che scorreva acqua visibilmente, et ivi sempre gridando in modo che poteva esser inteso dall'Arcivescovato, che lui era Delegato di Monsignor Nuntio, e patentato dall'eminentissimo Cardinal Barberini, che dopo arrivato in dette carceri, è andato a vederlo il Signor Abbate D. Francesco Zarzaca Commissario della fabrica, e delegato di Monsignor Nuntio, e gli disse, che Monsignore havea già risposto alla sua lettera nella quale col corriere gli avisava la delegatione che teneva di Monsignor Nuntio, et havea già consegnato la sudetta risposta al medemo corriere, ma che poi pensato meglio, e consultatosi col suo Vicario Generale,

et il sudetto Padre D. Paolo Cavalcante si ripigliò la sudetta risposta, e determinò di mandare a carcerarlo come seguì havendo mandato la notte medesima in Corigliano il sudetto Vicario, e Padre Cavalcante, che dopo nove giorni di carceratione in detta fossa si infermò gravemente visitato da Medici, e medicine fu salito in una altra camera più humana, dove stato anche due giorni hebbe campo di fuggirsene come in effetto se ne fuggì mentre Monsignore Arcivescovo era assente dal suo palazzo, e ritirato nella Madonna della Scavonea nella Marina di Corigliano, che in tutto detto tempo di carceratione mai ha visto la faccia di Monsignore Arcivescovo, ne Monsignore gli parlò ne dommandò di cosa alcuna potendo confessare di non averlo visto dal mese di luglio ultimo passato. Onde per chiarezza della verità n'ha fatto con giuramento la presente attestazione, et juravit tacto pectore. De quo quidem actu statim dittus Reverendus D. Antonius de Angelis requisivit nos ut de predittis omnibus publicum conficere deberemus instrumentum nos autem unde.

Presentibus, Notario Nilo Albidona Regio Judice ad contrattus, Antonino de Paula publico Notaro, Oratio Camigliano, Thoma Sammarco, Toma la Vena, Domenico Pisano, Carlo Mango et aliis testibus¹⁰.

Note:

- 1) L. Renzo, *Scuola e seminario nella diocesi di Rossano attraverso i decreti di Mons. Andrea Perbenedetti visitatore apostolico nel 1629*, in "Rivista Storica Calabrese", A.IV (1983) vol. II, p. 539.
- 2) R. Liguori - F. Liguori, *Cariati nella storia. Vicende di un Comune della Calabria dalle origini ai nostri giorni*. Ed. Ferraro, Cirò Marina 1981, p. 67.
- 3) R. Benvenuto, *Corigliano e il suo clero nel 1629*, in "il Serratore", A.III, n. 13, luglio/ottobre 1990, p. 47.
- 4) C. Rendina, *I papi. Storia e segreti*. Ed. Newton, Roma 1996, pp. 579-582.
- 5) F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Ed. Gesualdi, Roma 1985, vol. IX, n. 45924, p. 132.
- 6) *Ibidem*, n. 46123, p. 149.
- 7) *Ibidem*, n. 46127, p. 149.
- 8) Archivio di Stato di Cosenza, Notario Antonino de Paola, Rossano 24-3-1690, fol. 25r.
- 9) F. Russo, *Regesto... cit.*, n. 46121, p. 148.
- 10) Archivio di Stato di Cosenza, Notario Antonino de Paola, Rossano 24-3-1690, foll. 25r. - 26v.